

Regione che vai, carnevale che trovi!

testo e foto originali di Annalisa Marchionna

C'è qualcosa di più bello di dame, cavalieri, diavoletti, bimbi festanti tra la neve, dolci al miele e antichi borghi? Sì, vivere tutto questo in sella...tolleranza alle basse temperature permettendo!

Per gli amanti della neve, della montagna e di tradizioni che mischiano il sacro al profano non c'è niente di meglio che trascorrere qualche giorno a cavallo in Valle D'Aosta. La piccola regione montuosa riserva molte sorprese. Da tutti conosciuta più per le piste da sci e la Fontina che per la sua storia e cultura, ha da stupire molto se si decide di affrontare una vacanza un po' particolare. Dalla Valle del Gran San Bernardo fino a Pont Saint Martin, seguendo una diagonale che quasi taglia in due la regione, è possibile partecipare a ogni sorta di burla e messa in scena, ogni piccolo borgo riassume le proprie tradizioni e tutti sono i benvenuti a questa festa, ma attenzione a non ubriacarsi di suoni, cibo e vin brulè.

Allora partiamo...

La prima tappa del nostro viaggio è tra i colori della Cumba Freida. Ci viene incontro un corteo festante, arrivano anche da spiazzi ricoperti di neve e si fanno annunciare da una Gueda, un portabandiera, che trombetta sempre in bocca fa sapere al mondo che le maschere stanno arrivando. Inutile dire che i cavalli potrebbero spaventarsi, il pony del nostro piccolo amico non ha apprezzato affatto gli specchietti che ciondolano dai costumi dei figuranti...per fortuna nessun incidente ma si sa, un po' di prudenza con i nostri compagni a



quattro zampe non guasta! Superato il primo impatto ci siamo incamminati dietro il corteo per arrivare a Sant-Oyen, dove ci aspettano tante leccornie e un bel camino acceso, l'ideale per rificillarsi dalle basse temperature. Eh già, perché ho dimenticato di dirvi che questo carnevale riprende l'appellativo della Val Peline: Cumba Freide, che non a caso significa Valle Fredda, un posto dove il vento gelido soffia per buona parte dell'anno. Nelle giornate di febbraio la temperatura difficilmente si avvicina allo zero, di solito è parecchi gradi sotto perché il sole non fa in tempo ad affacciarsi che già si è inabissato dietro le vette del massiccio del Grand Combain. Ma torniamo al nostro carnevale. La Gueda apre il gruppo di maschere, seguito da il Toc e la Tocca, intorno ai quali ruota la leggenda che ha dato vita al carnevale. Sono due matti che volevano sposarsi, ma il paese non se la sentiva di festeggiarli seriamente e così ecco il corteo colorato, e le trombette, le maschere e le burle, alle quali è difficile sottrarsi. Il Toc prova sempre ad alzare le gonne delle signore con il suo bastone e allora interviene la Tocca, che suona di legnate il marito fino a riportarlo al suo posto...per quanto questa sia una scena fin troppo sfruttata nella comicità, vi assicuro che è pur sempre esilarante assistere alle finte scaramucce di questi stravaganti personaggi. Siccome una sola tradizione è poca per evocare un così grande spettacolo, ecco che i vecchi del paese ci raccontano che invece tutto è nato dopo il passaggio di Napoleone, canzonato dagli abitanti della valle che hanno così ricreato le Landzette, le maschere colorate che seguono il corteo, sbeffeggiando i soldati del generale francese. Per qualcun altro i costumi colorati rappresentano la rinascita della natura, la fine del lungo inverno e sono di buon auspicio per scacciare gli spiriti maligni che albergano della valle...la verità è un concetto difficile da stabilire quando folklore e tradizioni si mischiano nei secoli, fatto sta che a scanso di equivoci le Landzette hanno i loro talismani per affrontare gli spiriti malvagi: feticci di crine di cavallo che come code posticce agitano al vento! E se hanno continuato a farlo per mille anni a qualcosa sarà pur servito no?

La leggenda del diavolo e San Martino

Narra la leggenda che il santo vescovo di Tours nel recarsi a Roma passasse per la Valle d'Aosta e si fermasse una sera in un borgo situato in riva a un torrente. Durante la notte le acque ingrossarono portando via l'unica passerella in legno esistente allora sul Los. Il santo dovette fermarsi parecchi giorni in quel paese aspettando che si costruisse un ponte provvisorio.

I principali capi di famiglia tennero consiglio.

Essi volevano un ponte bello, grande, solidissimo e che costasse poco.

Il sommo taumaturgo, vedendo le loro inquietudini li rassicurò: "Io vi aiuterò a costruire il ponte, poiché voi siete buoni e ospitali con gli stranieri; esso sarà come lo desiderate: grande, bello, solidissimo e la spesa sarà adeguata alle vostre esigue risorse".

"Ingannerò il diavolo, pensava il santo, ed è lui che farà il ponte!". Il giorno appresso incontrò il Maligno e gli disse: "Orsù, padron Satana, ho pensato a te per la costruzione di un ponte su questo torrente; ma deve essere bello, grande e solidissimo: hai compreso? Dimmi ora le tue condizioni".

"Benissimo, rispose il demonio, fregandosi gli sproni, tu avrai il ponte, bello, grande, solidissimo, a condizione che il primo che vi passi mi appartenga interamente".

Il patto fu concluso e la tradizione assicura che Satana con una legione di maligni spiriti innalzò il ponte in una notte.

Il Santo, sempre più astuto del suo avversario, aveva fatto conoscere le condizioni da lui imposte e quando la costruzione fu compiuta, si recò presso il ponte seguito da tutta la gente del paese. Allora prese un pane, lo lanciò dall'altro lato e liberò un cane che teneva avvolto nel mantello. L'animale si slanciò sul ponte e passò così primo.

Il diavolo fu talmente furioso di vedersi beffato dinanzi a tutta quella folla che, lacerato fra i suoi artigli e fatto a pezzi il povero cane, volle mettersi a distruggere la propria opera.

Già aveva fatto una larga breccia nel parapetto, quando San Martino ritornò frettoloso e piantò una croce sul punto più alto del ponte.

Il diavolo scomparve per sempre. Il santo, seguito da tutto il popolo, attraversò il ponte in piena sicurezza e, da secoli, vi si passa senza pericolo.

Il ponte è là bello, grande, solidissimo e pare voglia durare ancora a lungo! A perpetuare il ricordo di tale prodigio e a testimonianza di gratitudine verso il loro benefattore, gli abitanti diedero alla loro borgata il nome di Pont-Saint-Martin.

Ma quando si volle riparare la breccia fatta da Satana, i materiali posti dai cristiani rotolavano sempre giù e per anni essa restò aperta. Si ebbe infine l'idea di erigere in quel luogo un oratorio per distruggere il maleficio.

Il diavolo fu vinto ancora una volta e l'oratorio innalzato in mezzo al ponte ne bandì per sempre le potenze infernali.

Il buono del carnevale...

Tra canti, scherzi e il rumore della scrosta di ghiaccio che si rompe sotto gli zoccoli dei nostri cavalli eccoci arrivati a Chateau-Verdun, antico hospitalet che dava rifugio ai viandanti e che ancora oggi apre le sue porte per le famiglie che vogliono trascorrere le loro vacanze immerse nello spirito religioso di questo posto. In questa occasione la grande sala d'ingresso si è vestita a festa e sui tanti tavoli c'è ogni sorta di ben di dio, dolci, salumi, torte, patchocada, brodo caldo, vino caldo, seuppa frèide e le bugie, insomma non manca certo di che sfamare un reggimento! Alla preparazione di questo banchetto partecipa tutta la comunità, che casa per casa accede forni e impasta leccornie che delizieranno le giornate del carnevale.



La magia di Verrès

Ma attraversiamo rapidi questi gioielli architettonici valdostani per essere il prima possibile a Verrès, il cui carnevale richiama ogni anno appassionati da tutt'Italia. È un mix tra una rievocazione



storica e una festa di paese, esageratamente confusionaria per parteciparvi con i cavalli. Così, dopo aver visitato con i nostri instancabili amici il suggestivo castello che si innalza sopra il borgo, li lasciamo riposare lontani dai petardi che scoppiano per le vie del centro. Ogni anno le più belle donne del paese fanno a gara per vestire i panni della contessa Catherine de Challant, che nel 1400 è stata protagonista di una vicenda che ancora oggi suscita ammirazione. Per ingraziarsi gli abitanti del borgo e difendersi dagli attacchi dei suoi parenti, che volevano privarla del feudo, la bella contessa partecipò insieme al marito a un

ballo popolare e per tutta la notte volteggiò tra le braccia della gioventù del popolo, alla quale aprì per una festa le porte del suo castello. Nella realtà alla fine la contessa dovette lasciare perdere le danze e cedere il feudo, ma nella rievocazione il fulcro è proprio il ballo e la festa, cui una rinnovata Catherine si concede ogni anno. Il carro che la porta in giro per il paese è trainato da una coppia di meravigliosi cavalli grigi, che noncuranti dei coriandoli e della confusione avanzano placidamente sul selciato del borgo. La festa dura quattro giorni, dentro e fuori dalle mura del castello. Il martedì grasso inizia con la distribuzione di polenta, saucisses, fisous e vin clare de notre, squisite specialità che non lasciano spazio alla dieta e si conclude, dopo una giornata di bagordi per le vie, con il grande veglione e il ballo in maschera tra le mura del castello. È uno spettacolo al quale è difficile rinunciare di partecipare, che quest'anno si ripeterà dal 25 al 28 febbraio.

Dal dolce al minestrone...

Il nostro viaggio continua, ogni borgo in questi giorni veste a festa il proprio castello e la propria piazza, difficile sottrarsi alle offerte di un bel bicchiere di vino caldo ma dobbiamo pur sempre proseguire e soprattutto cercare di arrivare a sera sobri! Nei nostri attraversamenti di piccoli paesi non ci sfugge la rievocazione storica di Nus e di Quart. Nei tre giorni precedenti il mercoledì delle Ceneri Nus torna a vivere nel 1300. Il sindaco consegna ai "Seigneurs de Nus" la chiave, simbolo del potere comunale, e loro eserciteranno la loro autorità su tutto il territorio comunale nei tre giorni del carnevale. La rievocazione è molto suggestiva: accompagnati da una fiaccolata i Seigneurs partono dal vecchio castello per arrivare al municipio, allettati da un corteo festante che non manca di farsi notare per colori e forme. Sbrigate le consuetudini, comincia la festa e il borgo si riempie di carri allegorici e persone in maschera, per tutti la comunità offre un bel piatto di, attenzione attenzione: minestrone caldo!

La porta della Vallée

Dopo la nottata di esagerazioni medievali ci aspetta l'ultima tappa del nostro viaggio, che ci porterà diritta diritta ai confini con il Piemonte, precisamente a Pont Saint Martin, anche conosciuto come una delle quattro porte della Valle D'Aosta. Il paese prende il suo nome da un ponte di epoca romana: un'impressionante costruzione di pietra in campata unica alta ben 23 metri e larga 5, che fino al 1831 era l'unico passaggio per i viaggiatori diretti nella regione. La leggenda vuole che il ponte sia opera del demonio, che lo avrebbe costruito perché raggirato da San Martino: ed ecco Pont Sain Martin, ed ecco anche il suo carnevale. Tra santi e diavoli concludiamo il nostro viaggio, un po' infreddoliti, sicuramente non affamati né annoiati, con negli occhi e nel cuore tanti colori e

tanti bei momenti passati con i cavalli e i colori del carnevale in una regione che ha tanti gioielli ancora da conoscere.

Informazioni



Questo trekking è stato organizzato dal Gruppo Attacchi Valle D'Aosta, che ha sempre in cantiere numerose proposte di viaggio. È possibile contattare il responsabile, Tiziano Bedostri, all'indirizzo e-mail gruppoattacchivda@libero.it, visitare il sito internet <http://www.gruppoattacchivda.it>, oppure telefonare al numero 348 2312390.

Alcuni siti internet documentano i carnevali dei quali abbiamo parlato. Riguardo il carnevale storico di Verrès si può visitare www.carnevaleverres.it.

<http://www.regione.vda.it> è il sito della regione Valle D'Aosta, che ha una sezione dedicata a eventi e manifestazioni, carnevali inclusi